

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	112
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Vigili urbani	6761
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveleni (notte)	3054343
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malalida) 530972
Aids	
da lunedì a venerdì	8554270
Alad adolescenti	860661
Par cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	475674-1
Ospedali	
Policlinico	4482341
S Camillo	5310066
S Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873209
Gemelli	3305408
S Filippo Neri	3306207
S Pietro	36590168
S Eugenio	5904
Nuovo Reg Margherita	5844
S Giacomo	07261
S Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	6896660
Appio	7182718

Pronto intervento ambulanza	47498
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6768838
Polizia stradale	5644
Radio taxi	3570-4994-3875-4984-88177
Coop auto	
Pubblici	7594568
Tassisti	855264
S Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sannio	7550856
Roma	6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acea Acqua	575171
Acea Raci. luce	575181
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Netezza urbana	5403333
Sip servizio quasi	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67861
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto il soccorso (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aid	860661
Orbis (previdita biglietti concerti)	4746954444

Acepra	5921462
Uff. Uffenti Atac	4699444
S A F E R (autolinee)	490510
Metrozzi (autolinee)	480331
City express	3309
City cross	861652/840890
Avia (autonoleggio)	47011
Herz (autonoleggio)	547991
Bionoleggio	6543394
Coltelli (bicli)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal) viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Fiaminina corso Francia, via Fiaminina Nuova (franca Vigna Stelli)	
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli piazza Ugheria Prati piazza Cola di Rienzo Trevi via del Tritone	



All'Olimpico il controttenore che voleva cantare Wagner Caduta e ascesa di Kowalsky

La vita ne ha fatto il protagonista di una favola. Diciamo del cantante Jochen Kowalsky. Una ventina di anni fa era fermamente convinto di poter essere un bel tenore wagneriano, ma le audizioni non ebbero il risultato sperato. Continuò a studiare e, preso comunque dal teatro, accettò di fare il trovatore, di occuparsi cioè delle cose, degli oggetti che servono a questo o a quello spettacolo e poi si ripropose in magazzino. Dai e dai, l'ini col trovare finalmente quel che serviva allo spettacolo, alla rappresentazione di se stesso sul palcoscenico della vita e dell'arte. Trovò che la natura non è poi sempre una matrice

gnà - gli aveva dato la possibilità di utilizzare le corde vocali anche nel registro di controttenore: quel timbro di voce, meravigliosamente ambiguo e prezioso, in bilico tra la voce maschile e quella femminile di contralto. Un oggetto di valore nel trovarlo del teatro musicale.

Il futuro di Kowalsky si configurò nel passato e soprattutto in Haendel. Dove c'erano ruoli maschili affidati a contralti e mezzosoprani, Kowalsky li fece suoi con guapperia straordinaria. Ebbe successo nel «Giustino» di Haendel, ma si affermò

soprattutto nell'«Orfeo» di Gluck, dando finalmente al personaggio chiamato in causa (sempre affidato a voci e sembianze femminili) l'aspetto virile e il fascino d'una voce nella quale doppiato si manifesta un dono del cielo. Nelle «Passioni» di Bach, straordinario è l'effetto che Kowalsky dà alla figura dello storico.

Per la prima volta a Roma, ospite della Filarmonica al Teatro Olimpico, questo Kowalsky è riuscito a catturare l'attenzione e i consensi soprattutto in due «Cantate» italiane di Haendel: «Dolce pur d'amor

l'affanno» e «Vedendo Amore». Sono musiche leggiadre, un po' di maniera, quella che Haendel prese a Roma, quando vi giunse venetico, e che ora attraverso Kowalsky ci ha restituito il cantante - la Komica - del successo, dunque, pur se per colpa di un clavicembalo (Christiane Schomheim) che non è un pianoforte, di una viola che non è un violoncello e di un controttenore che non è un tenore, su tutto il programma ha un po' gravato il clima di un'altra favola, quella della voce, chissà, che non riesce a prendere l'ava.

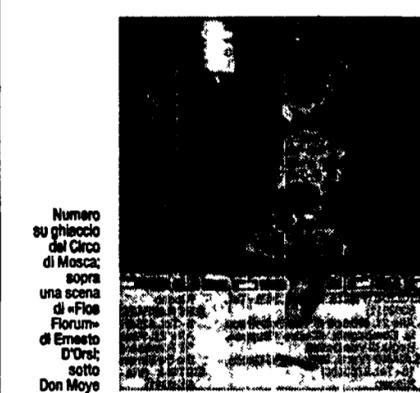
del Si è venicato qualche «qui pro quo» anche in altre fasi del concerto cui, per un refuso, sembrava che partecipasse alla viola da gamba, ben stretta tra le ginocchia, il famoso violoncellista Siegfried Palm. Non era lui. Si trattava di Siegfried Palm, peraltro splendido. Un «che Oper di Berlino lo tiene in gran conto - dà un sapore particolare anche alla voce di Orlofsky nel «Pispirello» di Strauss, e il pubblico, vendendo in programma un finale «Cor Ingrato», pregiata una qualche interpretazione della famosa canzone napoletana. Ma era, intensamente cantata, un'aria del «Rinaldo» di Haendel.

Matti da slegare convertono il pontefice

MARCO CAPORALI

Autore del dramma politico-teologico *Flos Florum*, in scena nella Sala teatro del Palazzo delle Esposizioni, Ernesto D'Orsi non è nuovo alle collaborazioni con i pittori. La sua opera *Il momento di Giulio* fu rappresentata (quasi vent'anni fa) con scenografie di Giulio Turcato. *Flos Florum*, sempre di argomento politico-teologico, è il suo secondo testo teatrale, diretto da Gianni Marita, con una gigantografia di Mario Sillano raffigurante una Pietà insanguinata. A metà tra happening (specie nella prima parte ambientata in un manicomio) e teatro filosofico, non sempre le azioni e le idee si compenetrano, sia per modalità recitative che per gestione drammatica. E' più che altro il lato scenografico, con la Pietà lacerata che dalla propria luce, coincidente col colore dell'assenza, getta sangue all'intorno sui costumi e sul palco, l'anelito di congiunzione tra il delirante tran tran dei recitanti e dei loro secondini e la crisi di coscienza del «papa buono» nelle sale vaticane.

Tra l'abito sonuoso del pontefice e le vesti spruzzate dei degeni si nota una felice analogia, come pure riuscita è l'invasione dei pazzi sotto forma di fantasmi mentali, muti e danzanti nel dogma smarrito della suprema autorità ecclesiastica. Con una quindicina di



La perestrojka su ghiaccio con lustrini americani

ROSSELLA BATTISTI

Entrano scintillando, un po' per la pista di ghiaccio che manda bagliori cristallini, un po' per i costumi carichi di paillettes e colori sparsi. Victor Shulman, impresario del circo di Mosca su ghiaccio, ha appena bene la lezione americana di come fare spettacolo di luce variopinta, lustrini, sorrisi tirati a festa sui volti dei pattinatori e il tutto insaporito con la speziata tradizione russa. Ecco perché lo spettacolo in scena in questi giorni al Tendastrisce si può considerare un felice ibrido nato grazie alla perestrojka. L'idea di coniugare ingredienti russi con una ricetta americana è venuta a Shulman, infatti, nel 1985, quando è stato possibile pensare e proporre una joint-venture artistica fra le due nazioni, la «Soviet American Arts & Entertainment Company», rivoluzionando così il concetto classico di circo su ghiaccio (una forma di spettacolo che ha avuto origine sin dal lontano 1963). E le novità riguardano appunto l'introduzione del folklore russo nei numeri di attrazione del circo. Prima fra

Morte e vita di Kappa con semplici metafore

La piccola scena s'illumina su un muro di mattoni, che ignote mani vanno smontando. A prima vista viene in mente il muro di Remon e Caporossi, quell'interminabile costruzione in mattoni ne costruita eseguita con ben altra efficacia drammaturgica. In *Morte e vita di Kappa* - lo spettacolo di cui si parla stavolta, invece, in scena all'Orologio - la metafora del muro è molto più piano serve a visualizzare la distanza dal mondo e l'incomunicabilità fra due fratelli, l'uno che impersona la scienza e l'altro l'arte. E su questa rete semplice di metafore e contrapposizioni, Claudio Borghi - autore del testo e della regia - imbastisce un lavoro dai ritmi lindi, ma senza peccare di eccessiva chiarezza. I due protagonisti (Gianni De Feo e Alessandra Luberti) si confrontano così in brevi monologhi spezzati, intercalati da una misteriosa figura (la madre? il ricordo?) che passa silenziosamente fra di loro, s'insinua nello stretto cunicolo fra gli spettatori additando con un lungo bastone, oppure canta ninna nanno. Teresa Gatta, in questo ruolo, è giustamente inespessiva, regalandosi a una parte, si direbbe, totemica. Alla breve pitece prende parte anche Vincenzo Stango, con veloci compare, simili a una punteggiatura scarna che dovrebbe puntellare il discorso drammaturgico. Ma, nonostante la fluida recitazione di Gianni De Feo o i morbidi interventi di danza di Alessandra Luberti (che, per ragioni di spazio, limita la coreografia a minute sequenze di movimento), il senso dello spettacolo si diluisce nei rimandi metaforici, dove l'ingranaggio ritmico sfuma nei dettagli senza definire la struttura. Qualche momento di vitalità emerge comunque nelle musiche di Valerio Bonome, che utilizza con garbo strumenti elettronici per le sue atmosfere sonore.

Al Grauco «Heimat» saga familiare di Reisz

SANDRO MAURO

Grauco (via Perugia 34). Ha preso il via ieri *Heimat*, grandiosa (15 ore e 40 di film divise in undici parti) saga familiare e storica diretta da Edgar Reisz ed ambientata in un villaggio tedesco lungo un arco di tempo che, dal 1919, copre oltre sessant'anni. Il cineclub la proietterà, una parte al giorno, ogni venerdì, sabato e domenica (sempre alle 21) fino al 25. Oggi e domani le immagini di Heimat saranno precedute (alle 19) da *Il castello incantato* di Aleksandr Puskin, film del '72 tratto da un racconto di Puskin a sua volta derivante da un'antica fiaba popolare russa. Martedì, mercoledì e giovedì sono invece rispettivamente in programma il giapponese *Incontro con il passato* di Nobuhiko Obayashi, lo spagnolo (senza sottotitoli) *Essa pareva fatta* di Juan Antonio Bardem e Luis Berlanga ed il russo *La vita, l'amore, le lacrime*, premiato in vari festival e diretto da Nikolaj Gubenko.

Al Grauco «Heimat» saga familiare di Reisz

Sala Fice (p.zza de' Caprettari 70). Riparte, dopo due settimane di interruzione, la «settimanale» dedicata a Cesare Zavattini, eccellente testimonianze del suo talento eclettico il programma prevede lunedì *Don Cesare di Bazan*, martedì *Il banchino di papà di Matarazzo*, mercoledì *La freccia nel fianco di Lattuada*, giovedì *Il testimone di Germi*, venerdì *Cocca tragica di De Santis*.

Facoltà di Magistero (via di Castro Pretorio 20) Il cineforum degli studenti affianca alla sua indagine linguistica spunti di riflessione polemica sull'«american way of life», dedicando il mese di maggio a pellicole che facciano risaltare le piccole assurdità quotidiane del vivere statunitense. Primo film della serie (mercoledì alle 17 e giovedì alle 10) è *After hours* (Fuori orario) di Martin Scorsese.

«Poesia e attualità della scultura» In mostra le opere di Pellegrini

«Poesia e attualità della scultura» è il titolo della mostra di Claudio Pellegrini che si inaugura oggi, ore 18, presso il Complesso monumentale S. Rita di via Montanara 8 (Piazza Campitelli). In esposizione venti sculture, disegni e studi che delineano il percorso di meditazione dell'artista sulle ragioni del creare. La mostra resterà aperta fino al 19 maggio con orario 10-13 e 16-20, domenica 10-13.

Don Moye: «La musica è tutto e solo questo conta»

Moye, batterista della storica formazione

Art Ensemble, un quarto di secolo di vita. Che cosa rappresenta?

La storia di una cercata e voluta indipendenza di cinque musicisti e del loro lavoro. Cinque musicisti che fanno «lavorare la loro vita» in funzione dell'arte, della gente e del denaro. Tutto questo per garantire un buon rapporto con la famiglia, le donne e i vizii. Insomma, siamo gente assolutamente normale.

A quando risale il primo incontro con l'«Amabutho»?

La prima volta è stato a Londra, circa tre anni fa. Poi a Parigi, dove io e Lester Bowie abbiamo fatto un primo concerto con il gruppo sudafricano. Nel '90 abbiamo inciso a New York «Art Ensemble of Sowe-

porta niente della politica. Ti dirò di più. In America la politica e i politici sono bullshit, ovvero «merda di loro».

La politica negli Usa pare essere vista da lontano, aspetto estraneo alla vita del cittadino medio. Perché?

Insisto, è più importante curare lo spirito la politica è l'ultima cosa a cui penso.

Venticinque anni fa, quando l'«Aeoc» nacque, in America si muovevano e lottavano per un riscatto sociale, oltre che politico, masse di uomini e donne di colore. Quelle lotte furono importanti.

Si, è vero, ma anche allora per me ciò che aveva maggior peso era la musica.

La musica è un messaggio

«libero» e quindi legato inevitabilmente alla condizione culturale e sociale del momento presente, non ti sembra?

No! La musica è solo musica. La condizione sociale è altra cosa. Ti faccio un esempio: se allora, 20-30 anni fa, la condizione sociale dei neroamericani fosse stata migliore, chiaramente il «messaggio» ne avrebbe guadagnato in spessore e in valore espressivo.

Che differenza c'è tra i termini facile e comprensibile.

Il dialogo che si crea con la gente che ascolta la nostra musica va costruito e gestito su binari di intesa. Se non c'è intesa il messaggio provocatorio (anche quello gestuale, scenico, fatto di colori, maschere e tribali) apparirebbe alterato e privo di valenze.

Brancaleone (via Levanna 11). Il centro sociale di Montecarlo promette per maggio tre cicli di proiezioni. Il venerdì cinema dall'America Latina (ieri in cartellone *La boca del lobo*), la domenica film di fantascienza (previsto per domani *Sissi uonno di Carpenter*) e il martedì una mini-personale di Woody Allen che comincerà il 7 con *Stardust Memories*. L'ingresso, a sottoscrizione è sempre alle 21,30.

Tibur (via degli Etruschi 40). Due riepiscopi, entrambi italiani ed entrambi discussi, per la sala d'estate di San Lorenzo da oggi a domenica *Ragazzi fuori* di Marco Risi, mercoledì e giovedì *Nuovo cinema Paradiso* di Giuseppe Tornatore.

Labirinto. Il cineclub di via Pompeo Magno dovrebbe ospitare tra breve *Ricordi della casa Gialla*, un film vincitore del Leone d'argento a Venezia '89, firmato da Joao César Monteiro.

